

Rutelli: l'Italia ha i conti a posto

ROMA I conti pubblici dell'Italia «sono a posto», ma la fiammata dell'inflazione mostra che per il futuro le cose siano «meno facili», ha detto il candidato premier dell'Ulivo, Francesco Rutelli, in un'intervista al Tg1. «I conti sono in ordine - ha detto Rutelli - però non bisogna sottovalutare il rischio che le cose siano meno facili di quanto si pensi». Per questo, ha proseguito: «non si può promettere tutto a tutti, come fanno i nostri avversari». In tal senso «la riduzione fiscale non può riguardare i redditi oltre i 200 milioni, ma i redditi medio-bassi». «Per favore non parliamo di scala mobile: è già stata bocciata con un referendum dai cittadini e non torniamo indietro». Il ministro degli esteri Lamberto Dini boccia la proposta del presidente dei deputati di Rifondazione, Franco Giordano, di istituire una nuova scala mobile per combattere il pericolo di una crescita dell'inflazione. «Per adeguare i salari ad un even-

tuale aumento del costo della vita - ha detto Dini - gli strumenti ci sono già e sono la contrattazione e la concertazione». Qualche preoccupazione per l'aumento dell'inflazione è stata espressa dal presidente dei Ds, Massimo D'Alema, che ieri a Suzara ha preso parte ad una manifestazione elettorale del partito. «C'è - ha detto D'Alema - qualche preoccupazione per l'aumento delle assicurazioni e della benzina che hanno portato l'inflazione al 3 per cento. Tuttavia, non è una inflazione a due cifre della quale l'Italia ha sofferto per anni». Secondo Pezzotta, Cisl «anche il bilancio dello stato ha tratto vantaggio dall'aumento di prezzi e tariffe in questi settori poiché il prelievo fiscale è stato maggiore». Il segretario generale sottolinea che «la Cisl chiede con forza allo stato di restituire alle famiglie tali maggiori entrate, per rispettare la politica dei redditi e la coerenza degli accordi contrattuali».



Contratti a termine La Cgil apre alla Confapi

ROMA La Cgil si dice disponibile a riprendere il confronto con Cisl, Uil e Confapi per il recepimento della direttiva europea sui contratti a termine. E quanto rende noto la segretaria federale Carla Cantone che rispondendo alla richiesta della Confapi di una ripresa della trattativa, giudica «positivo il metodo corretto» della confederazione delle piccole imprese. Disponibili anche Cisl e Uil. Ma i due segretari confederali, rispettivamente Raffaele Bonanni e Fabio Canapa precisano che il tavolo con Confapi non si è mai interrotto. «La trattativa era conclusa ed era completa», affermano. Per la Confesercenti, sui contratti a termine bisognerebbe «evitare spaccature pericolose e controproducenti». Il presidente dell'associazione, Marco Venturi, respinge alcune critiche sulle «tentazioni politiche» delle organizzazioni imprenditoriali nel gestire la difficile trattativa. «Il richiamo alla strumentalizzazione politica non è nuovo in questa campagna elettorale - afferma Venturi - ma imputare all'appartenenza politica la scelta di alcune organizzazioni imprenditoriali, tra le quali Confesercenti, di ricercare una più ampia intesa al tavolo della contrattazione sembra davvero una forzatura».

Per Venturi, quindi, «l'atteggiamento che abbiamo deciso di assumere in questa vicenda è quello di evitare che tra le organizzazioni imprenditoriali in primo luogo e tra le parti sociali in generale si creino spaccature controproducenti e pericolose. Una strada in grado di garantire l'unità prima di tutto nel mondo delle piccole e medie imprese. Soltanto a queste condizioni - conclude Venturi - siamo disposti ad apporre la nostra firma».

Un incontro per riesaminare le questioni affrontate con la Cisl e la Uil sui contratti a termine, il giorno prima l'incontro ufficiale fissato per il 27 aprile. E quanto chiede la Confcommercio alle altre 16 associazioni datoriali. Secondo la Confcommercio «la prassi negoziale fin qui seguita lascia emergere un'ipotesi di testo che manifesta una non sufficiente valutazione giuridica». Sono in pratica necessari approfondimenti di «questioni tecniche tuttora irrisolte». E la Confcommercio sottolinea «il rischio che l'apparente apertura verso la liberalizzazione dello strumento possa tramutarsi in un'alea eccessiva riguardo alla discrezionalità dei giudici nella valutazione della legittimità nell'apposizione del termine al rapporto di lavoro». Altri approfondimenti inoltre riguardano la stagionalità, il rinvio alla contrattazione di settore e del diritto di precedenza. Da qui l'invito a una riunione che preceda l'incontro del 27 aprile, per il 26 presso la sede della Confcommercio, alle ore 10.

Confindustria replica fredda all'appello del premier: non si tratta di una operazione contabile. Salvi: fate finta di non capire

Amato: rinnovate presto i contratti

«Il pericolo non è l'inflazione, ma 5 milioni di lavoratori con meno soldi da spendere»

ROMA Chiudere subito i contratti ancora aperti. Ha il sapore dell'appello quello che Giuliano Amato dichiara all'uscita del consiglio dei ministri il giorno dopo la «bufera» inflazione oltre il 3%. Per il premier «la preoccupazione maggiore» non è tanto l'indice dei prezzi («tra il 2 ed il 3%, quindi non allarmante»), quanto «la serie di categorie, in tutto cinque milioni di lavoratori e le loro famiglie, i cui redditi non hanno ancora beneficiato degli aumenti che i contratti avrebbero dovuto portare loro». Cioè «almeno» il recupero dell'inflazione programmata. «I metalmeccanici sono il caso più noto - aggiunge il premier - ma ci sono anche altre categorie». Appello con stoccata finale: se i rinnovi sono allo stallo «non è certo per responsabilità dei rappresentanti dei lavoratori». Come dire: la colpa è dei datori di lavoro.

Ma davanti a gente che «di soldi ne guadagna già pochi» il governo non può stare fermo. «C'è un accordo fatto nel '93 - conclude Amato - Vedremo quello che ci consente di fare».

Parole come macigni lanciati da Palazzo Chigi su Viale dell'Astronomia. Dove si risponde al fuoco con un aplomb anglosassone. «Condividiamo l'invito del presidente del consiglio - si legge in una nota emanata da Guido - a procedere al rinnovo in linea con l'inflazione programmata. Naturalmente tutto ciò tenendo conto delle modalità e delle tempistiche inevitabili quando si tratta di rinnovo della parte economica di un contratto nazionale di lavoro e non di una mera operazione contabile». Insomma, per Confindustria cinque milioni di persone in attesa di un salario che recuperi potere di acquisto porterebbero essere scambiati per un affare contabile. Quindi, attenzione alla tempistica, per carità (tradotto: ci prendiamo tutto il tempo che ci serve). E non è finita qui. Per Viale dell'Astronomia «non è opportuno» che il governo intervenga in questa materia, in cui



le parti sociali «sono in grado di esercitare il proprio ruolo». Traduciamo anche questo. Ognuno stia al suo posto: imprenditori a prender tempo, sindacati ad aspettare e famiglie a casa con pochi soldi. Stop.

Caro Guido, non far finta di non capire. Così, senza mezzi termini, il ministro del Lavoro Cesare Salvi ha replicato alla «nota formale» diramata da Viale dell'Astronomia. E tanto per evitare possibili fraintendimenti,

Salvi è sceso nel dettaglio. «Il presidente del consiglio non ha affatto detto che ai lavoratori spetta solo l'inflazione programmata ma che neppure questa viene loro attribuita in assenza di rinnovi contrattuali». Quanto all'intervento del governo, questo «è garante dell'accordo del 23 luglio '93 - continua Salvi - che si basa sul principio che è diritto dei lavoratori avere un adeguamento dei salari rispetto all'inflazione».

Principio finora disatteso, con ritardi di mesi, ed in un caso, quello delle imprese di pulizie, di anni.

Sul fronte sindacale, arriva subito l'approvazione della Cgil per le parole del premier. Il segretario confederale Walter Cerfeda conferma: «Sono i datori di lavoro a non volere l'intesa del 23 luglio. Quando Federmeccanica offre 85mila lire di aumento straccia proprio quell'accordo».

I rappresentanti dei metalmeccanici hanno fatto quadrato attorno al premier. Impegnati in una lunga (e turbolenta) trattativa sul rinnovo della parte economica del contratto, Fiom, Fim e Uilm, che proprio ieri hanno deciso 10 ore di sciopero, non nascondono preoccupazione per il livello dei prezzi. Per le confederazioni se non si dovesse riuscire a trovare un accordo entro l'approvazione del Dpef le richieste salariali

saranno aggiornate sulla base dei nuovi tassi di inflazione programmata. Il segretario Fiom, Claudio Sabatini, è secco: «Amato fa il suo mestiere a preoccuparsi dei contratti». «Amato sfonda una porta aperta», ha aggiunto il numero uno della Uilm Tonino Regazzi, mentre Giorgio Caprioli della Fim ha sottolineato come la decisione sullo sciopero vada contro l'attendismo datoriale. b. di g.

Metalmeccanici

Decise 10 ore di sciopero Le prime 4 il 18 maggio

Felicia Masocco

ROMA I metalmeccanici si mobilitano, i primi scioperi sono già scattati nelle principali aziende del Milanese e di Torino Ovest. Culmineranno nello sciopero nazionale di 4 ore e con le manifestazioni provinciali che gli esecutivi unitari di Fiom, Fim e Uilm hanno fissato per il 18 maggio, cinque giorni dopo la chiusura delle urne. Di nuovo in piazza, a due anni dall'ultima protesta nazionale. Sono in tutto dieci le ore di astensione dal lavoro previste: oltre alle due da impegnare in assemblee negli stabilimenti, ce ne sono altre quattro che verranno utilizzate a livello locale. È stato anche deciso lo sciopero degli straordinari, compresi quelli «comandati».

Dalla trattativa alla linea dura, come accadde per il contratto precedente, allora furono 36 le ore di protesta indette e praticate e ci sono buone probabilità che si replichi visto l'andamento del negoziato. Le trattative per il rinnovo del biennio economico delle tute blu si sono interrotte la settimana scorsa dopo l'offerta della Federmeccanica di un aumento salariale medio di 85mila lire al mese a fronte di una richiesta di 135mila lire.

In un comunicato diffuso dopo la riunione degli esecutivi Fiom, Fim e Uilm hanno definito la proposta della Federmeccanica non solo «quantitativamente inaccettabile», ma anche pericolosa perché «rivela un disegno di messa in discussione dei due livelli contrattuali».

«Sparisce completamente - dicono i sindacati - oltre alla richiesta sul settore, il diritto a un recupero del differenziale di inflazione e con ciò il fondamentale obiettivo dell'accordo di luglio che è la tutela del potere d'acquisto delle retribuzioni». Fiom, Fim e Uilm hanno annunciato anche che proseguiranno il confronto al tavolo della Confapi perché la proposta (98.000 lire) se pure insufficiente «supera almeno l'inflazione programmata».

Contro l'erosione dei salari, i sindacati sono pronti a far valere anche il fattore tempo: se entro giugno il contratto non sarà firmato, gli aumenti richiesti diventeranno più consistenti. Lo ha annunciato Claudio Sabatini, leader della Fiom. «La piattaforma è relativa ai tempi di conclusione - ha detto Sabatini - nei casi in cui non fosse possibile raggiungere un accordo entro il nuovo Dpef, sarebbe inevitabile un adeguamento della richieste. Ciò significa che al posto di incrementi collegati al 2,9 (1,7 per il 2001 e 1,2 per il 2002), dell'inflazione programmata chiederemo la nuova percentuale che sarà inserita nel Documento. L'adeguamento della piattaforma naturalmente sarà fatto dopo giugno». Sabatini ha ricordato che il contratto «avrebbe dovuto già essere stato fatto». «In tutti i casi - ha proseguito - puntiamo a farlo rapidamente ma le risposte degli industriali sono talmente ultimative che non fanno prevedere uno scenario breve».

Risposte di Federmeccanica che suonano come una «provocazione», per il segretario generale della Uil Luigi Angeletti, per il quale lo sciopero indetto «è semplicemente un atto di difesa da parte del sindacato e dei lavoratori». La riunione degli esecutivi unitari ha espresso ieri preoccupazione anche per l'aumento dell'inflazione reale (al 3,1% a aprile contro il 1,7% di inflazione programmata per il 2001) «che rende ancora più necessario un accordo di pieno recupero». Sulla dinamica dei prezzi Fiom, Fim e Uilm giudicano «insufficiente» l'azione del Governo. «L'inflazione - affermano - è stata trascinata negli ultimi mesi da prezzi interni in gran parte amministrati o amministrabili».

La decisione sulle tariffe arriverà il 2 maggio. Il ministro dell'Industria intenzionato a seguire la via dell'agevolazione fiscale

Rc auto, governo in dubbio tra bonus e blocco

ROMA Ancora sette giorni per scrivere il decreto. Sulla questione Rc auto il governo si prende un po' di tempo, e rimanda al 2 maggio. Segno che la strada verso una soluzione definitiva è ancora in salita. A quanto pare ieri in consiglio dei ministri avrebbe ripreso forza il «partito» del blocco delle tariffe, rinvigorito dalle stime allarmanti che arrivano dagli ultimi dati sull'inflazione. Risultato: uno scontro tra chi (Salvi, Nesi, Micheli) vuole tornare a prezzi amministrati, e chi, Letta in testa, considera chiuso il capitolo blocco, non foss'altro perché porterebbe dritti dritti alla procedura d'infrazione dell'Ue.

Il fatto è che per sciogliere il nodo Rc auto occorre, per così dire, un combinato disposto. Da una parte urge un intervento di sistema, che riformi il settore. Su questo Letta ha le idee chiare, e proposte forti già messe in campo (in primis la campagna informativa). Ma un intervento di questo tipo

ha bisogno inevitabilmente di tempi lunghi, offrendo il fianco a un pericoloso riscaldamento dei prezzi, che invece va fermato subito. Insomma, con una mano bisogna stendere le basi per nuovi rapporti di forza all'interno del comparto assicurativo (senza lasciare tutto il potere nelle mani delle compagnie), con l'altra occorre attivare misure a effetto immediato. La miscela tra queste due operazioni non è facile, ed è proprio quello su cui stanno lavorando i tecnici per giungere alla stesura del decreto. Il percorso è stretto, tanto che Letta parla di «complesso intervento finanziario», ma se la via d'uscita non si trova l'ultima spiaggia resterebbe solo il blocco.

È stato lo stesso titolare dell'Industria all'uscita dal consiglio dei mini-



stri a fornire alcuni elementi sulle linee del decreto a cui si sta lavorando. Niente blocco delle tariffe - specifica - ma delle misure destinate ad agevolare la concorrenza, punire gli aumenti ingiustificati e introdurre una forma di restituzione fiscale agli automobilisti. Questi i tre punti-chiave del provvedimento che «sarà tempestivo». La restituzione, in forma di bonus, sarebbe finanziata dal maggior gettito che lo Stato ha a seguito degli aumenti, una cifra che si aggira attorno ai 600 miliardi. È assai probabile che il bonus vada a beneficio delle tre categorie che risultano più svantaggiate dopo lo screening dei nuovi prezzi liberi. Vale a dire dei giovani neo-assicurati, dei proprietari dei ciclomotori da 50 cc (che pagano cifre spropositate in con-

frento al valore del mezzo) e gli assicurati della Campania, dove anche i buoni guidatori sono costretti a tariffe salate per il fatto di risiedere in una zona ad alta densità di sinistri. Nel capoluogo campano l'Isvap sta attuando una verifica a tappeto sulle tariffe proposte, e sono già partite 16 ispezioni. Quanto ai 700 miliardi della maxi-multa comminata dall'Antitrust alle compagnie, che i consumatori (e Letta) vogliono che tornino ai cittadini, per il momento sono in stand-by, in attesa dell'esito del ricorso al Consiglio di Stato.

Il titolare dell'Industria non ha mancato di tracciare le «finalità di intervento» del provvedimento che sarà pronto il 2 maggio. Il decreto legge, secondo il ministro, sarà coerente

«con il lavoro svolto in questi mesi dal governo per far sì che il meccanismo della concorrenza faccia scendere i prezzi» ed evitare situazioni di rincari abnormi. Nei prossimi giorni, ha ricordato Letta, la campagna informativa sulle polizze Rc auto sarà «più visibile e incisiva», ed all'operazione contribuirà anche la presidenza del consiglio. Oltre ai profili già pubblicati sul sito del ministero dell'Industria, che riguardano soltanto automobilisti uomini, saranno immesse anche le tariffe proposte alle donne.

Intanto ieri alcune compagnie hanno replicato al fuoco di fila sparato dai consumatori l'altro ieri. Per l'Ania le tariffe Rc auto pesano sull'indice d'inflazione «solo» per lo 0,42%. Lapidario Roberto Gavazzi, amministratore delegato di Fondiaria: «In Europa non c'è nessun altro paese dove le assicurazioni siano esposte a pubblico ludibrio come in Italia; inoltre c'è una tendenza della magistratura a pagare i danni in modo sproporzionato, che alza di molto i costi dei risarcimenti».

Bianca Di Giovanni